

*μ*echrì

Laboratorio di filosofia e cultura

Architetture Archivi Arche

Seminario delle arti dinamiche – 2023

– I parte –

10 giugno, da Pasolini, Poesia in forma di rosa (1964).

Un solo rudere, sogno di un arco,
di una volta romana o romanica,
in un prato dove schiumeggia il sole
il cui calore è calmo come un mare,
e, del mare, ha il sapore di sale,
il mistero splendente: lì ridotto,
sulla schiuma del mare della luce,
il rudere è solo: liturgia
e uso, ora profondamente estinti
vivono nel suo stile – e nel sole –
per chi ne comprenda presenza e poesia.
Fai pochi passi, e sei sull'Appia
o sulla Tuscolana : lì tutto è vita,
per tutti. Anzi, meglio è complice
di quella vita chi non ne sa stile
e storia. I suoi significati
si scambiano nella sordida pace
insofferenza e violenza. Migliaia,
migliaia di persone, pulcinella
di una modernità di fuoco, nel sole

il cui significato è anch'esso in atto,
si incrociano pullulando scure
sugli accecanti marciapiedi, contro
l'Ina Case sprofondate nel cielo.
Io sono una forza del Passato
Solo nella tradizione è il mio amore.
Vengo dai ruderi, dalle Chiese,
dalle pale d'altare, dai borghi,
dimenticati sugli Appennini o le Prealpi,
dove sono vissuti i fratelli.
Giro per la Tuscolana come un pazzo,
per l'Appia come un cane senza padrone.
O guardo i crepuscoli, le mattine,
su Roma, sulla Ciociaria, sul mondo,
come i primi atti del Dopostoria,
cui io assisto per privilegio di anagrafe,
sull'orlo estremo di qualche età sepolta.
Mostruoso è chi è nato
dalle viscere di una donna morta.
E io, feto adulto, mi aggiro
Più moderno di ogni moderno
A cercare fratelli che non sono più.

Vittorio Gregotti *Contro la fine dell'architettura*, del 2008

«L'architettura rischia la “liquefazione”, sulla spinta del cambiamento nella produzione e riproduzione delle immagini e del modo di produzione e del lavoro.»

«A meno di arrendersi all'idea che l'architettura sia diventata solo l'organizzazione di queste numerose attività diverse e l'architetto lo specialista della forma all'interno del team che produce il manufatto edilizio.»

«Ma l'arte è invece, io credo, precisamente questo: un sottrarsi alla realtà empirica criticandola senza negarla, per costruire per mezzo della forma strutturale del presente e delle sue possibili alternative con cui confrontarsi»

Arte: «riportare le condizioni del presente a livello di materiali operabili: è la ricerca del senso come territorio dell'agire specifico».

Domenico da Piacenza, *De arte saltandi et choreas ducendi*

Inoltra, dico a ti galante, chi del mestiero vole imparare bisogna danzare per fantasmata. E nota che fantasmata è una presteza corporalle, la quale è mossa cum lo intelecto de la mexura dicta imprima di sopra, facendo requia a cadauno tempo, che pari haver veduto lo capo di Meduxa, como dice el Poeta, cioè che facto el motto sii tutto di piedra in quello instante et in instante mitti ale como falcone che per paiça (preda, selvaggina) mosso sia, segunda la riegola di sopra, cioè operando mexura, memoria, mainera, cum mexura de terreno e d'aiare.

(libro IV, 5, p. 78)

da *L'enigma del montaggio*, in *Le parti, il tutto*, p. 174:

È come se Ejzenštejn vedesse ora qualcosa di inaudito: che la natura in sé non esiste, che presupporla come il mondo della datità, dell'automatismo e dell'inerzia significa già interpretarla e farlo a partire, inevitabilmente, dalla propria collocazione, dalla parte staccata, dalla prospettiva particolare in cui ci si trova in quanto umani. Superare la contrapposizione arte/natura vuol dire allora comprendere che non vi è mai «natura» se non come natura montata nella esecuzione artistica (conoscitiva) che ne fa l'umano. E questo non nel senso di un insostenibile antropocentrismo di impronta neoumanistica, ma di una conseguita consapevolezza circa l'onnipervasività del principio del montaggio (frammentazione e ricomposizione simultanee) a tutti i livelli dell'umana esperienza, dalla percezione di un mondo «là fuori» già dato, alla riflessione sulla continuità tra quel «dato» e l'esecuzione, il trattamento compositivo entro il quale esso viene (com)posto come dato.

(Il Moderno si dispone così al superamento dell'ultima dicotomia metafisica: quella di organico e inorganico, naturale e meccanico, vivente e non vivente, organicismo e meccanicismo.)

In questo senso Ejzenštejn parlerà di «**paesaggio musicale**» o «paesaggio emozionale» come dimensione artistica insita nell'esperienza della natura, dimensione in cui si avverte, nel proliferare delle differenze (di livelli sensoriali, di fuochi prospettici, di elementi e dettagli), la regolarità o musicalità di un movimento unitario e orientato, l'aleggiare e l'insinuarsi nel molteplice di «un qualche intero» che ne è il supporto compositivo e la spinta emozionale. Un principio di coerenza interna, potremmo dire, che si delinea come senso dell'esperienza in corso e come compiuta *metabolé* vibratoria tra il dentro e il fuori, tra il qui e il là, tra umano e non-umano.